

# I 365 giorni che abbiamo vissuto



Sopra: la storica foto dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai riuniti a Mosca per le celebrazioni del 40. della Rivoluzione socialista di ottobre. Sotto: due aspetti della manifestazione sulla Piazza Rossa il 7 nov. 1957 (nella foto di sinistra il missile intercontinentale)



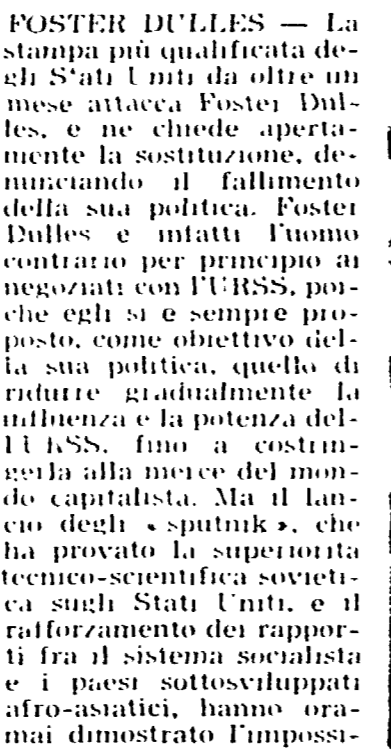
Il 1957 E' STATO l'anno del 40. anniversario della Rivoluzione socialista di ottobre. E' la data più importante del secolo ricorda quest'anno, una data che ricorda giorni che segnarono di sé non la storia di un solo paese, ma la storia dell'umanità. Dal 1917, il socialismo è uscito dall'utopia ed è entrato nella scienza e nella storia del mondo, come fatto reale, come realtà politica e storica. La URSS, lo Stato dove per primo si riuscì a rompere la catena della miseria, a ricordare la data della Rivoluzione socialista lanciando in cielo lo Sputnik 2, pensate come una piccola aeronave, e recante un essere vivente a bordo. Ripetere il 40. anniversario della Rivoluzione socialista 39 anni fa vide sfilare sulla Piazza Rossa pochi reparti cenciosi di "Guardie Rosse", quest'anno, i figli degli operai e soldati e marinai rivoluzionari del 1917 e della guerra civile, sono sfilati sulla Piazza Rossa di Mosca alla testa delle armi più moderne, dei missili intercontinentali.

Basterebbero questi due dati a dimostrare che i 40 anni di vita sovietica, trascorsi fra due guerre terribili, tra lunghi periodi di costrizioni, nelle condizioni di un accerchiamento politico e militare quale solo la scienza della Rivoluzione conobbe, sono 40 anni di successi non solo dell'URSS ma di tutti i popoli che cerca la liberazione dalle leggi economiche dello sfruttamento e del bisogno. Nel 1957, per un miliardo di uomini (il 54,3 per cento della popolazione totale della Russia) si vivevano in paesi coloniali o dipendenti dalle potenze imperialistiche. Oggi le popolazioni coloniali raggruppano la cifra di 163 milioni, la tara del colonialismo s'è abbassata al 20 per cento al 6,5 per cento della popolazione terrestre. Il socialismo al potere, nel 1917, era la sola Rivoluzione, il 17 per cento della superficie terrestre e il 9 per cento della popolazione mondiale. Al Festival del lavoro nell'agosto 1957, per la prima volta nella sua storia sono giunti in URSS i rappresentanti di 200 paesi del mondo e per la prima volta la capitale del socialismo è stata anche la capitale dei giovani di tutti i paesi del mondo, uniti sotto il segno della pace e dell'amicizia. Il 1957 ha visto in URSS progredire ed estendersi la lotta per conquistare tutto il paese alla via del XX Congresso del PCUS. Iniziati con il rafforzamento dell'offensiva del benessere, che ha portato ad un immediato e progrediente aumento del consumo interno l'anno 1957 ha veduto entrare in azione in URSS la riforma dell'organizzazione industriale che ha trasferito alla periferia molte delle funzioni direttive finora esistenti solo al centro. Una battaglia politica di fondo, culminata con la critica ai gruppi di Molotov, Malenkov e Scipiov, e con la critica a Zukov, ha portato avanti la lotta per lo sviluppo della democrazia socialista nel Partito del Lavoro. Era cominciato con un articolo di Bonatti e Gesser sul Bianco Boco dopo le cronache, i commenti, i resoconti integrali del processo Montesi occupazione pagine intere sui giornali. Ma lo scandalo del secolo, multimedialmente, tornò ad appassionare per altre tre mesi l'opinione pubblica. Si capiva come sarebbe andato a finire, anche se nessuno poteva supporre che già a fine anno il dottor Pavone sarebbe stato insediato nella poltrona quasi simbolica di direttore generale del Cultor e i personaggi famigliari racchiusi tra via Tagliamento, via della Conciliazione, il Viminale e la Capocotta sfilavano nell'aula sinosovietica di Venezia con un che di antico indosso, e il socialismo, recitando un copione che tutti sapevano già a memoria.

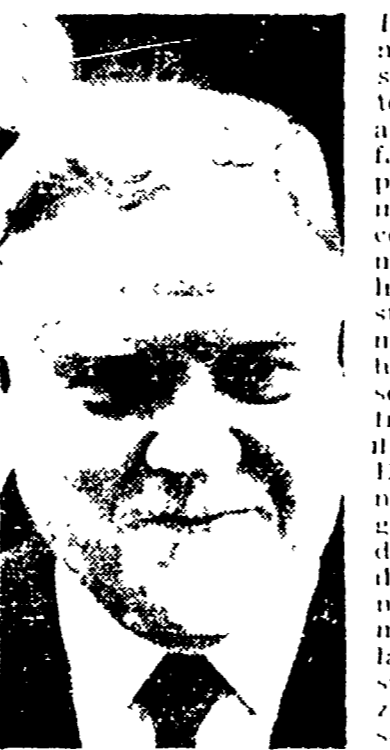
## Aperta crisi nella N.A.T.O.



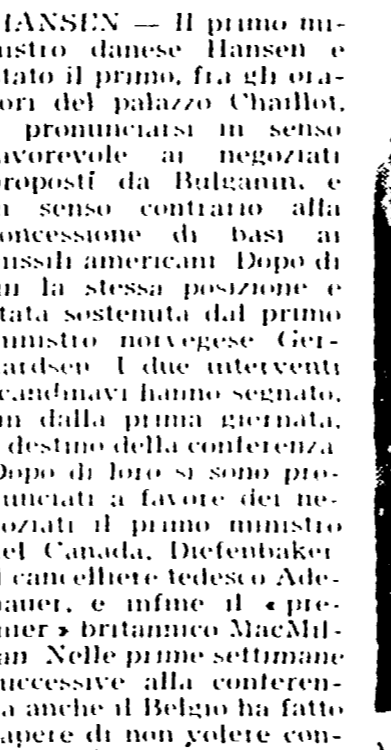
**FOSTER DULLES** — La stampa più qualificata degli Stati Uniti da oltre un mese attacca Foster Dulles, e ne chiede apertamente la sostituzione, denunciando il fallimento della sua politica. Foster Dulles è infatti l'uomo contrario per principio ai negoziati con l'URSS, poiché egli si è sempre proposto, come obiettivo della sua politica, quello di indurre gradualmente la influenza e la potenza dell'URSS, fino a costringerla alla merce del mondo capitalista. Ma il lancio degli «spionk», che ha provocato la supernotte tecnico-scientifica sovietica sugli Stati Uniti, e il rafforzamento dei rapporti fra il sistema socialista e i paesi sottosviluppati afro-asiatici, hanno ormai dimostrato l'impossibilità di attuare tale obiettivo, e indicare perciò anche che l'averlo perseguito per cinque anni è stato un errore fatale soprattutto all'Occidente. Dulles tuttavia continua a essere sostenuto, negli Stati Uniti, dai gruppi industriali interessati alla produzione di guerra.



**ADENAUER** — La presa di posizione del cancelliere di Bonn alla conferenza di Parigi ha suscitato dispetto e disappunto negli americani. In verità si sapeva che nei giorni precedenti erano stati contatti tra Bonn e le capitali scandinave, così dopo gli interventi di Hansen e Gerhardsen si comprese che la posizione della Germania occidentale non coincideva perfettamente con quella americana. Adenauer in realtà fece un discorso assai cauto, in cui anche l'apertura verso i negoziati era appena introdotta in termini di «riservato». Ma era quanto bastava per distinguere da Foster Dulles, e per porre in una condizione che dovrebbe considerarsi — secondo i dirigenti — che gli vengono attribuiti — di raccogliere attorno a Bonn quella opposizione della Europa occidentale agli Stati Uniti, che la Francia non è riuscita a raccogliere attorno a sé, e alla sua sanguinosa e criminale avventura d'Algeria. Su i missili Adenauer non ha voluto impegnarsi, e ha consigliato di rinviare ogni impegno.



**HANSEN** — Il primo ministro danese Hansen è stato il primo fra gli oratori del palazzo Chaulot, a pronunciarsi in senso favorevole ai negoziati proposti da Bulganin, e in senso contrario alla concessione di basi ai missili americani. Dopo di lui la stessa posizione è stata sostenuta dal primo ministro norvegese Gerhardsen. I due interventi scandinavi furono segnalati, fin dalla prima giornata, dal destino della conferenza. Dopo di loro si sono pronunciati a favore dei negoziati il primo ministro del Canada, Diefenbaker, il cancelliere tedesco Adenauer, e infine il «premier» britannico MacMillan. Nelle prime settimane successive alla conferenza, anche il Belgio ha fatto sapere di non voler concedere le basi ai missili, mentre nello stesso senso si è pronunciata l'Australia olandese, che è al governo. Praticamente nessuno, assieme al turco Menderes, che abbia detto di volere i missili, è stato il presidente del consiglio italiano Zoli.



**BULGANIN** — Il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, deve avere ricevuto, a Mosca, una lettera che, da un cittadino francese, gli era stata indirizzata al Palazzo Chaulot mentre vi si teneva la conferenza della NATO. Naturalmente la presenza di Bulganin fra i delegati atlantici era solo quella rappresentata dai messaggi che nei giorni precedenti gli aveva inviati ai governi di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite, e ciascuno dei quali conteneva la proposta della costruzione di una conferenza al massimo livello fra l'URSS e le potenze occidentali, mirante a un accordo di disarmo, oltre ad altre proposte, fra le quali la cessazione degli esperimenti con le armi nucleari a partire dal 1. gennaio 1958. La conferenza della NATO, che era stata convocata unicamente con lo scopo di decidere in merito alla nuova fase della corsa agli armamenti, in previsione della disponibilità di missili americani, ha dovuto invece prendere nota dei messaggi di Bulganin.



**EISENHOWER** — Il presidente degli Stati Uniti è stato per parecchie settimane al centro della crisi «atlantica» e americana. La sua partecipazione alla conferenza della NATO, fra dubbia fama e pochi pregi, prima della sua apertura, e nel corso dei lavori egli tentò soprattutto di trarre tutto il profitto che poteva dal riscontro di cui era personalmente oggetto, e dalla manifestazione di sentimenti e concetti generali che ben poco avevano a vedere con la realtà dei problemi economici in sostanza, egli ancora una volta copri con la sua persona la politica del segretario di Stato Dulles, avanzando le richieste relative alla installazione nella Europa occidentale di basi per i missili intermedi americani. Certamente egli ha contribuito a far sì che tale richiesta incontrasse una accettazione di principio. Comunque, nel complesso, nonostante la presenza di Eisenhower gli Stati Uniti a Parigi non hanno ottenuto ciò che si erano proposti.

## La provincia italiana protagonista dei dodici mesi

S OLO QUANDO il prof. Armellini, col suo bel barbone bianco e l'aria da babbo Natale, è apparso alla televisione con una palla e una pallina in mano a spiegarci le evoluzioni dello Sputnik, e migliaia di persone hanno scrutato il cielo per cogliere al passaggio il simbolo lucente del grande passo in avanti compiuto dall'umanità, ci siamo accorti che, nonostante tutto, qualcosa era cambiato anche in Italia. Era cominciato con un articolo di Bonatti e Gesser sul Bianco Boco dopo le cronache, i commenti, i resoconti integrali del processo Montesi occupazione pagine intere sui giornali. Ma lo scandalo del secolo, multimedialmente, tornò ad appassionare per altre tre mesi l'opinione pubblica. Si capiva come sarebbe andato a finire, anche se nessuno poteva supporre che già a fine anno il dottor Pavone sarebbe stato insediato nella poltrona quasi simbolica di direttore generale del Cultor e i personaggi famigliari racchiusi tra via Tagliamento, via della Conciliazione, il Viminale e la Capocotta sfilavano nell'aula sinosovietica di Venezia con un che di antico indosso, e il socialismo, recitando un copione che tutti sapevano già a memoria.

Non che, per l'aspetto che essi avevano messo in luce, l'Italia fosse cambiata di molto, né che fosse venuto meno il bisogno di giustizia grazie al quale l'affare era sfuggito di mano ai suoi inventori. Anzi. Ma ora che le Capocotte ce le vedevamo accanto in ogni angolo di provincia, e che un questore alle prime armi valeva bene un Polito alla fine della carriera, l'ambiente sempre un poco favoloso della capitale ci interessava di meno; né, in definitiva, sul finire dell'anno, ci commosse di più la lunga vicenda del processo della droga. Molto di più, certamente, il paese fu scosso da altre due vicende romane: i due processi dell'Immobiliare, che nonostante la grave comicità, e in appello, misero in luce un aspetto essenziale della speculazione che dura da anni sulla pelle degli italiani; e confermarono presso settori nuovi dell'opinione pubblica la gravità della campagna condotta da tempo dai comunisti e la crisi del paese di Bossini e di Verdi — la crisi della scuola in tutti i suoi ordini. E' stato l'anno dell'«asiatica». Dopo lo «spionk», dicono gli esperti internazionali, è la maggiore «notizia» dell'anno. Anche in Italia, chi più chi meno, ci siamo messi tutti a letto, ma qui abbiamo avuto il tempo di riflettere sulla gravità di una struttura assistenziale che spende 30 miliardi per curare (male) un morbo che poche centinaia di milioni sarebbero quasi certamente bastati a prevenire. Ci sono morti, insomma, che erano diventati forse più forti individualmente, ma collettivamente più deboli.

Ma non per questo, meno capaci di lottare. Due grandi moti unitari, a ben vedere, hanno percorso in quest'anno la coscienza nazionale. Ambedue si sono manifestati intorno a temi che già toccano i grandi problemi politici. Da un lato, all'offensiva contro la Resistenza, che rimane il punto più alto di forza, di unità e di coesione della coscienza collettiva — sviluppatasi prima intorno al processo per il cosiddetto «ceto di Donato» e gli altri processi a partigiani e poi nel vergognoso divieto del Raduno — gli italiani reagirono con una unità e una forza degne degli anni migliori, che tolsero molte illusioni a chi, se n'era fatto troppo.

## L'anno della ripresa operaia

LA LOTTA UNITARIA per la libertà e per i diritti civili e costituzionali dei lavoratori. Al quadro, necessariamente sommaro e incompleto, delle lotte vanno aggiunti le agitazioni dei disoccupati, i ripetuti scioperi nazionali, i locali dei braccianti, e le manifestazioni — talora anche sanguinosamente represses — dei coltuttori contro la crisi del vino e per il risarcimento dei danni provocati dalle avversità atmosferiche. Ma questo è stato l'anno della ripresa operaia anche e soprattutto dal punto di vista dell'unità del movimento. E' il caso di parlare di una vera e propria coscienza della lotta generale per la libertà e per i diritti civili e costituzionali dei lavoratori.



Il 1958: a Per i suoi trez emi fanfanici ecco la cura adatta: le elezioni

## Smascherata la D.C.

Q UANTO L'ANNO 1957 era ai suoi primi passi la DC e l'Unione avevano ancora a loro disposizione molte maschere di carnevale con cui coprire la loro politica e i loro scopi. Avevano la maschera dei liberali e dei liberali, che si litigavano o fingevano di litigarsi su tutto, e su di essi la DC e l'Unione Fanfani riversavano la responsabilità della parzialità e dell'essenza reazionaria del moribondo governo Scelvi, ultimo della stirpe quadripartita. E furono, quelli, i mesi di frenetico lavoro in cui si sommarono le trattative vicende delle trattative sui patti sociali, durante il voto di fiducia a segno contro la «giusta causa permanente».

Altra Fanfani poteva ancora andare in giro per l'Italia a dire a ommi ommi, e ai comitati cattolici che la colpa era dei liberali, e quella era una sua maschera, necessaria sull'altare della democrazia democratica (formula ancora in voga). E l'Unione poteva fare lo stesso.